

# Fuori riga

febbraio 2013



Periodico della Casa circondariale Montacuto di Ancona

n. 7

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, CN / AN

## Cella con vista sull'Italia

Abbiamo votato. Anche qui dentro, dietro le sbarre, qualcuno ha potuto esercitare il sacrosanto diritto di voto. Ora siamo nell'incertezza che, dentro una cella, si fa ancora più pesante. L'Italia è un paese in crisi, questo è sotto gli occhi di tutti, non stiamo bene. La Costituzione, documento fondamentale su cui è costruita la vita dei cittadini, sembra essere diventata un'utopia. C'è, ma non l'applichiamo, la disattendiamo costantemente e tuttavia ciò avviene senza alcuna remora, stupore e con totale impunità. Per questo disastro culturale e civile ognuno deve guardarsi dentro, ma sappiamo anche c'è un interlocutore principale a cui presentare il conto: la "politica". E il voto di questi giorni va proprio in questa direzione.

"Destra, centro e sinistra" hanno governato questo Paese alla meno peggio, hanno causato nel corso degli anni danni su danni. Pensare che abbiamo iniziato la nostra storia repubblicana con persone come De Gasperi, Togliatti, Pertini, Dossetti, Nenni, De Nicola, Terracini, ecc.

I fondatori di questo Stato sono morti con la speranza di lasciare una realtà migliore di quella trovata sepolta nelle macerie della guerra. Avevano il coraggio di sognare, senza sapere ciò che sarebbe diventata la rappresentatività politica italiana negli anni a venire. Ma la speranza non è morta. Anzi, è un obbligo!

Noi siamo un popolo forte, lo abbiamo dimostrato nel corso dei secoli, dobbiamo farcela, uniamo tutte le nostre differenze e facciamole rappresentare da persone "vere" e sincere. Esistono anche in Italia e hanno realmente voglia di cambiare la direzione degli ultimi anni.

Rileggiamo con attenzione la nostra carta rappresentativa, la Costituzione, facciamola nostra e su questa ricostruiamo una società dove ogni singolo ritrovi il gusto di essere cittadino e abbia una dignità sociale uguale a tutti gli altri. Ad ognuno vengano riconosciuti gli stessi doveri. Ma ancor di più gli stessi "diritti". Il popolo è sovrano, non suddito. Ricordiamocelo sempre.

**Antonio Tozzi**



Essendo affetto dal desueto vizio di pensare ed avendo avuto modo di leggere ed ascoltare vari documenti ed interventi relativi all'argomento "Giustizia in Italia ed in altri Paesi" ed essendo purtroppo parte della popolazione direttamente interessata all'argomento, vorrei anche io esprimere qualcosa in proposito.

Attualmente vivo in regime di arresti domiciliari ed ho un permesso per lavorare, ma ho comunque sofferto di una lunga reclusione "preventiva". Ho quindi gli elementi per paragonare questi due stadi del modo di affrontare una pena che, specifico, nel mio caso non è neanche definitiva in quanto devo ancora affrontare un grado di giudizio. La mia situazione è quindi piuttosto differente rispetto a quella di una persona che ha una condanna ormai certa, ma è simile in quasi tutti gli aspetti, sia psicologici che pratici.

Vorrei poter descrivere lo stato mentale di una persona reclusa in una cella di poco più di sei metri quadrati, tra l'altro occupata oltre che da altri due esseri umani, anche da letti, tavolo, sgabelli, armadietti, utensili da cucina e tutto quanto occorre per svolgere una vita quotidiana. Persone costrette a rimanere inattive durante le 20 ore di chiusura...! Le parole non rendono fino in fondo, non sono capaci di farlo comprendere in modo realistico e l'unico concet-

to che mi sembra riuscirci è quello dell'inutilità. Questo è devastante per quasi tutti i reclusi. Per quelli più fragili è addirittura mortale e per molti altri è peggiorativo in assoluto. C'è un detto che gira e recita così: 'Si entra con la licenza elementare del reato e si esce con la laurea in criminalità'. Poche parole che spiegano un mondo. Parlando anche come genitore, lo scopo di una punizione non è infatti quello di rendere le cose peggiori ma, piuttosto, di insegnare a non ripetere lo sbaglio commesso, al fine di migliorare la persona e renderla consapevole di ciò che è giusto per vivere in una comunità.

Una comunità, intesa in senso lato, che ha il diritto e il dovere di fidarsi ancora delle persone, specie quelle più deboli e dar loro un'altra opportunità.

Questo anzitutto attraverso la possibilità di un lavoro, di contatti con persone che ci aiutino ad usare la miglior parte di noi stessi, che diano un esempio di ciò che è vivere una vita utile e produttiva anche se con tutte le difficoltà del caso, accentuate dalla congiuntura economica che stiamo vivendo e dalla sensazione di ingiustizia e di insicurezza che ormai permea la maggior parte della società.

Queste azioni di buon esempio e di aiuto sono sicuramente quelle che fanno quelle persone meravigliose

che volontariamente o per lavoro si adoperano dentro gli istituti penitenziari, supplendo alle varie carenze istituzionali. O quelle offerte, purtroppo in casi molto rari, da imprenditori senza pregiudizi, o da alcuni magistrati quando aookucano la cosiddetta "Giustizia riparativa". Un argomento questo che, malgrado tante parole spese in proposito da politici e ministri, è ancora assai deficitario e carente sia nella normativa che nell'applicazione di quel poco che c'è. Tra l'altro è anche poco percepito come l'unica vera soluzione per la riduzione della recidività. In altri stati, invece, non è così. Si scommette molto di più sulla giustizia come possibilità di riparare il danno compiuto, le ferite inflitte e lavorare, dove possibile, per la riconciliazione. Pur di fronte anche alle numerose e continue condanne da parte della Corte di Giustizia europea, di quella dei Diritti Umani, di fronte ad una realtà giudiziaria ormai non più neanche economicamente sostenibile, di fronte alla nostra presunta civiltà, ancora non capiamo o non vogliamo capire che è tempo di cambiare strada. Forse sarebbe meglio pensarci un po' di meno e fare presto qualcosa in proposito. Sarebbe davvero meglio per tutti.

**Andrea Sabbatini**

## Giornali scritti dentro: nasce il coordinamento regionale

Dare la possibilità ai detenuti di usare gli strumenti d'informazione come ponti di comunicazione con la realtà esterna; costituire una rete telematica per diffondere le notizie provenienti dagli Istituti penitenziari e sensibilizzare la comunità regionale sui problemi del mondo carcerario. Sono i principali obiettivi del Coordinamento regionale delle testate giornalistiche carcerarie che questa mattina si è presentato per la prima volta al pubblico con il proprio Documento di intenti.

Il Coordinamento regionale delle testate giornalistiche carcerarie è composto dall'Ombudsman regionale e dai responsabili dei quattro giornali che attualmente vengono realizzati negli istituti penitenziari delle Marche: "Io e Caino" (Marino del Tronto, Ascoli Piceno),

"Penna libera tutti" (Villa Fastiggi, Pesaro), "Fuori riga" (Montacuto, Ancona), e "Mondo a quadretti" (Casa di reclusione di Fossombrone)". "Il coordinamento è nato istituzionalmente nei mesi scorsi - ha spiegato il Garante regionale dei detenuti, Italo Tanoni - ma oggi ne ufficializziamo la costituzione. Attraverso un protocollo d'intenti vogliamo sostenere e consolidare le esperienze già avviate nelle 4 realtà penitenziarie dove sono presenti testate giornalistiche carcerarie e cercare di diffonderle anche negli altri istituti di pena marchigiani. L'obiettivo è quello di creare un ponte tra il mondo delle carceri e la cittadinanza. Spesso la gente ha opinioni negative nei confronti della realtà carceraria. Attraverso la comunicazione, l'informazione, vogliamo creare un canale privilegia-

to per fare in modo che la gente possa rendersi conto di questa realtà in sofferenza". Alla presentazione del documento d'intenti sono intervenuti anche i responsabili delle testate giornalistiche carcerarie che hanno brevemente illustrato esperienze e progetti futuri.

C.C.



## Riflessioni a voce alta, i sogni e la realtà di un galeotto

# Di crisi... ce n'è per tutti



Che viviamo in un periodo di crisi è ampiamente risaputo. Crisi economica: mancano i soldi. Crisi occupazionale: dati da record, soprattutto per i giovani. Crisi bancaria: le banche, timorose, non prestano più soldi alle imprese e non accordano mutui. Conseguenze della crisi: escalation di reati, mancati pagamenti, chiusura delle piccole medie imprese, emigrazione giovanile, suicidi e atti di autolesionismo, ecc. ecc....

Non è la prima né l'ultima volta che ci si ritrova fare i conti con una crisi globale. Le ultime due, si sono risolte con dei conflitti bellici che hanno coinvolto il mondo intero: distruzione e ricostruzione. I più avidi e senza scrupoli riescono a trarre benefici economici sostanziosi da periodi di crisi come questo. Altri non vengono sfiorati nemmeno dalla crisi, perché in crisi da sempre.

Non sono un esperto di economia e di conseguenza non sarei obiettivo a riguardo, né saprei dare soluzioni anti-crisi. Quello che voglio raccontare è una crisi diversa: quella vissuta in carcere.

Vorrei riflettere sull'importanza reale di cose e azioni che da liberi individui si danno per scontate, cose e azioni che, per quanti vivono forzatamente la detenzione, sono diventate un miraggio, un'oasi in un deserto. Detenzioni che (in tanti tantissimi casi) sono conseguenza diretta del periodo di crisi che stiamo attraversando. Dove vivere ventiquattro ore al giorno in una stanza di 6 metri quadrati, con altre due persone (in alcune occasioni anche

altre tre) è la regola. Dove si è sottoposti di continuo ad un regolamento che garantisce il quieto vivere solo a chi è preposto a farlo rispettare. Regolamenta la cui esistenza è ignara ai più. Un vero e proprio stratagemma "annulla personalità". Abitudini, voglie, piaceri, diritti: control-alt-delete. Una crisi che ti tocca dentro nel profondo, che ti tocca il fisico e la mente e si impossessa della coscienza. Così vieni massacrato e tormentato ogni giorno da rimorsi fatti di "se...". Sensi di colpa per non aver saputo agire, perché ti accorgi che la felicità l'avevi sotto gli occhi. Crisi di normalissimi gesti giornalieri che sembrano scomparire nella notte dei tempi. Mangiare quando si ha fame, passeggiare quando se ne ha voglia, lavarsi, dormire, lavorare, fare attività motorie. Gestì che diventano ricordi, sogni, desideri. Desiderio di poter consumare un pasto vero, in dei piatti veri, quelli di porcellana per intenderci, e con delle posate che lo siano di nome e di fatto. Di poter poi lavare gli stessi con acqua calda così da renderli puliti e completamente sgrassati. Realtà di piatti e posate in plastica di scarsissima qualità, dove olio ed odori diventano una pellicola visibile agli occhi e al tatto. Acqua calda no comment. Lieti visioni, immaginarie o pubblicitarie di materassi a molle, dove si facevano sogni piacevoli. Dove l'abbraccio dell'amata al risveglio diventava il carburante che ti faceva partire alla volta delle ambizioni prospettate. Dove facendo l'amore alla fine di una giornata negativa e

deludente, si ritrovava il calore, la forza e l'ottimismo di chi ti faceva sentire unico e speciale. Incubi che rasentano la realtà invece, fatti su di un materasso che urla, ormai sfinito, di andare in pensione dopo 50 anni di duro lavoro (si racconta che il tetano, per paura di infettarsi, abbia rifiutato la proposta di giacere su di esso!). Profumi scomparsi di serate al cinema, passeggiate per le vie del centro, in spiaggia o al mare a rincorrersi o rincorre il bambino. E di notte con il naso all'insù a guardare la volta celeste. Indicare l'Orsa maggiore, la cintura di Orione, la Stella polare. Raccontarsi storie e leggende davanti ad un falò, di chi guardando troppo la luna ne subiva i cattivi malefici. Il fetore che si alza da una puzzolente latrina posta in un angolo ti accoglie nella vasca adibita ai passeggi. Come panorama tre muri di cemento armato ed uno fatto di sbarre. Il cielo, azzurro-grigio, fa da soffitto, o meglio un pezzo di esso: si è limitati anche in questo. Un pezzetto di cielo basta e avanza. La notte con il suo firmamento non è concessa. L'unica volta celeste che si può ammirare è quella della stanza. Un soffitto che qualche decennio fa doveva essere pur bianco. Le stelle rappresentate da macchiette rosse porpora, segni evidenti di zanzare arrivate al loro capolinea. La luna: una circonferenza marrone chiaro con dei crateri giallo paglierino, a confermare che dalla stanza del piano superiore c'è una perdita dalle tubature, conseguenza altresì di uno sgradevole effetto pioggia artificiale.

"Darei tutte le ore d'aria di un intero anno, per due ore di passeggiare sotto un cielo stellato". Questo tipo di affermazioni ormai sono sempre più frequenti nel contesto carcerario, ed indicano chiaramente una crisi di appartenenza ad una civiltà che è in grado di apprezzare le piccole cose. Siamo di carne, abbiamo un cuore, amiamo i nostri cari, sappiamo apprezzare una rosa, un tramonto ed un cielo stellato. Proprio alle stelle affidiamo i nostri sogni, i desideri e le nostre aspettative. Per chi vive fuori da queste mura, tutto questo potrà sembrare una crisi di niente. Per noi internati, una crisi di tutto, di esistenza. Ad ognuno la sua. Ci teniamo la nostra. Vi lasciamo volentieri la vostra. In fondo siamo tutti delle vittime.

Giuseppe Manduzio

## Questione di scelte

Il succo e l'essenza di un essere umano sta nel fare le sue scelte ed eventualmente pagare i suoi debiti quando si va 'fuori riga'. Alcune delle scelte sono spesso sbagliate, ma non sempre si ha la forza o la possibilità di evitarle, specialmente se si hanno delle persone che possono dipendere da noi e dalle nostre decisioni. Quando sono sbagliate, si paga un prezzo. Ritrovarsi, cioè, lontani da quelle stesse persone che ami e che avresti voluto aiutare a stare meglio. Si soffre la lontananza e il distacco, forse molto più della detenzione in senso stretto. Si pensa tanto nelle notti passate insonni dentro una cella, si rivedono i volti di una madre, quelli dei figli e della moglie e ci si rende conto che ora non possiamo aiutarli neppure con quel poco che si dava loro con un modesto lavoro da operaio. Volevamo dare di più ed ora li abbiamo lasciati senza neanche la nostra presenza. Scelte sbagliate in cui possono avere avuto un peso la situazione economica modesta, l'uso della droga e la sua dipendenza bestiale, una trappola che può portarti a fare scelte ancor più sbagliate fino alla rovina. Dopo di che senza piangersi addosso non resta altro che la speranza di trovare un istituto e delle persone capaci, che capiscano la situazione e che possono aiutarti ad uscire da questo circuito in modo da non creare più disagi alle persone care e alla società civile, tutta. Così si potrebbero trasformare le scelte sbagliate in vere e proprie speranze ed esperienze utili. Perché, anche un dramma umano può voltarsi in un'esperienza utile per tutti.

Massimo Morresi



## Conviene a tutti scommettere su una giustizia diversa

Giorgio Napolitano, ha fatto visita al carcere di San Vittore, evento straordinario e molto significativo; ha voluto personalmente vedere con i propri occhi cosa significa la parola "sovrappollamento" e cosa comporta nella quotidianità vivere con questa problematica. Ha ribadito con la sua parola la violazione che l'Italia apporta all'articolo 27 della nostra Costituzione.

Non è la prima volta che il nostro Presidente sensibilizza la politica italiana ad intervenire urgentemente per risolvere questa problematica ormai al limite e alla soglia sottilissima di parole che fanno paura: "tortura" e non "rieducazione e trattamento dignitoso della persona detenuta". In aggiunta a questo evento va sottolineato un altro tassello molto importante che bisogna evidenziare e a cui nessun futuro governante potrà sottrarsi dal risolvere: l'Europa ha accolto il ricorso di alcuni detenuti che denunciavano la loro condizione disumana all'interno di un penitenziario

italiano a causa del poco spazio di una cella a fronte del numero di detenuti ospitanti. Non solo ha riconosciuto violato un diritto ma ha anche condannato l'Italia a risarcire tali detenuti economicamente, (circa 10 mila euro ciascuno) ed infine ha letteralmente "obbligato" il nostro paese a risolvere questo problema entro e non oltre un anno da questa sentenza. Di ricorsi analoghi c'è ne sono circa 1000 inoltrati e la diffusione di questa notizia all'interno delle carceri di certo avrà trovato un grandissimo consenso e oso immaginare che nei prossimi tempi sui tavoli del tribunale europeo per i diritti umani ne arriveranno non tanti ma tantissimi.

Oramai è chiaro a tutti, anche ai più estremi giustizialisti che il "problema carcere" rischia di inquinare la nostra grande democrazia: bisogna rivedere alcune politiche degli ultimi anni che hanno visto nel carcere l'unico e solo rimedio per combattere l'illegalità, cosa smentita ovun-

que. Il carcere dev'essere l'ultima spiaggia, l'estrema ratio. Dobbiamo far scontare gli errori commessi in modo "costruttivo". Iniziamo a pensare che esiste una giustizia chiamata "riparativa" che in altri stati dove viene applicata ha dimostrato di ridurre in modo drastico la recidiva, circa al 90% - vedi il Brasile che di certo non ha mai eccelso per la propria realtà civile e democratica.

Se un uomo sbaglia, a cosa serve tenerlo "dentro" a non far niente dalla mattina alla sera semplicemente oziando? Se invece la pena inflitta la si facesse scontare aiutando il prossimo attraverso quei lavori chiamati "socialmente utili" (pulizie di strade, assistenza agli anziani e chi più ne ha più ne metta), che dite sarebbe un modo intelligente e concreto di reinserimento oppure no? Mi auguro che presto l'Italia possa essere orgogliosa della propria autorevolezza e giustizia.

Antonio Tozzi

## Napolitano visita San Vittore. Reazioni in cella Parole di presidente

Il 6 febbraio scorso Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica, si è recato in visita al carcere di San Vittore ed ha rilasciato una breve intervista rimarcando la drastica situazione delle carceri e sottolineando che questa è una "vergogna per l'immagine dell'Italia". Ha ricordato la condanna della Corte europea ed ha detto che se avesse potuto avrebbe firmato non una ma 10 volte un'amnistia. In base a questa notizia abbiamo fatto un breve sondaggio tra i detenuti del carcere di Montacuto ad Ancona per valutare le impressioni e i pensieri di persone direttamente interessate. Il quadro che emerge, qui di seguito.

Una minima parte degli intervistati ne trae parole di speranza affinché il nuovo governo faccia qualcosa di urgente per migliorare la situazione. Una buona parte degli interpellati è scettica, critica questa uscita del Presidente come tardiva ed opportunistica. Tardiva perché ora essendo l'Italia senza un governo, il suo appello non avrà nessun effetto, mentre sarebbe pur potuto essere valida cinque o sei mesi prima con il governo tecnico (sebbene, per dovere di cronaca, ricordiamo che Napolitano si è più volte espresso su questo tema anche in passato). Opportunistica per il fatto che il Presidente sa bene di finire il mandato nel prossimo mese di maggio e che quindi non spetterà a lui prendere questa decisione né firmare tale provvedimento. Quindi le reazioni dei detenuti le potremmo qualificare con una semplice parola: "indifferenza". Ma volendole sondare meglio si potrebbe dire che erano parole buttate al vento alle quali tanti detenuti non credono più. Ha avuto certamente più credito la condanna della Corte europea che in qualche modo riconosce e difende molto meglio il diritto dei detenuti ad una vita socievole e ispirata all'articolo 27 della Costituzione. Praticamente i detenuti italiani sono più difesi dalla Corte europea che non dalla Stato italiano da cui dipende la loro cura. Tornando alla visita del Presidente della Repubblica, lo ringraziamo ma c'è molto più di conforto la visita dei parenti o al limite di una guida spirituale.

Massimo Morresi

## Interviste di qua e di là

- 1) Cosa pensi della visita di Napolitano al carcere di San Vittore?
- 2) Credi che l'opinione pubblica capisca il problema che affligge il carcere in Italia, dopo tutti gli appelli fatti in questi mesi?
- 3) Cosa pensi della sentenza di Strasburgo che condanna l'Italia per la condizione delle carceri?
- 4) Ritieni che il carcere sia l'unica possibilità di sicurezza per la società?
- 5) Napolitano avrebbe firmato l'amnistia almeno dieci volte. Un pazzo?



Vignetta di Giovanni Carbone

## DA DENTRO

1. Sicuramente fa molto piacere che addirittura la massima carica dello Stato abbia voluto vedere con i propri occhi la reale situazione precaria in cui versano le carceri italiane, ma crediamo che alla fine non cambi nulla, anche perché non è il primo appello che il Presidente fa alle camere, ma senza mai aver avuto una risposta seria. Per cui, bello il gesto, ma sarà inutile, e resterà solo un gesto di apparenza.
2. Crediamo di no. La gente comune, o la maggioranza di essa, del carcere proprio non conosce nulla. Anzi, forse quanta più gente ci mettono dentro meglio è, perché oramai si è inculcata - attraverso la disinformazione - l'idea che in carcere si sta bene e che alla fine i delinquenti è meglio che stiano lì perché fuori "mangiano i bambini".
3. Pensiamo che sia la vera novità di quest'anno e a cui l'Italia non potrà sottrarsi poiché è l'unica volta, nella storia italiana, che lo Stato dovrà risarcire economicamente i detenuti a causa delle condizioni precarie in cui vivono nelle carceri. Di analoghi ricorsi ne arriveranno e per cui non osiamo immaginare quanto sia il costo che in un breve futuro lo Stato dovrà elargire. Ma non sarebbe meglio risolvere il problema in casa?
4. Napolitano ha tutti gli strumenti per poterlo fare, quindi perché non lo ha fatto? Forse è l'ennesima frase ad effetto, ma se lo Stato presieduto da lui commette un grande illecito, egli in qualità di Presidente perché non mette la parola fine a questo abuso con un suo gesto forte?

## DUE RISPOSTE DA FUORI

- 1) Mi sembra il minimo che un Presidente della Repubblica possa e debba fare: un modo semplice e rapido per attirare l'attenzione su un problema, ma senza poi risolverlo appieno. La classica "pacca sulla spalla" che nel breve aiuta, ma nel medio-lungo termine rischia di diventare un boomerang. Ad ogni modo la considero positiva per creare un po' di clamore.
- 2) No, non credo. Sono troppi i problemi che vive oggi il paese e poi vent'anni di berlusconismo hanno asciugato, spremuto il paese dei sentimenti e della solidarietà. Il nostro è un paese ormai incattivito che vive, in più parti della società, di un certo egoismo soverchiante.
- 3) Giusta, doverosa, derivata da un sano illuminismo europeo. Poi tutto ciò non credo possa sortire grandi effetti, dato che l'Europa è sempre troppo lontana dal nostro paese. O forse siamo noi lontani dal Continente.
- 4) No, certo che no. E' un lavoro che va fatto sulla società, nelle scuole, sulla spinta di una cultura del rispetto, della legalità e della moralità. Senza certi valori tutto si riduce ad un semplice "guardia e ladri" che porta a sbattere dentro il problema e continuare a illudersi di essere tutti più sicuri. Certo, ciò non toglie che il carcere duro, per determinati reati, deve esserci. Punto.
- 5) No, avrebbe anche potuto farlo 20 volte, ma, da un lato non c'è stato un grande sforzo politico corale per risolvere questa questione, dall'altro questo discorso rischia spesso di essere inficiato da un malsano populismo che toglie lucidità al dibattito. Di conseguenza si rimanda tutto. Fino a quando non è dato sapere.

### L'altro intervistato...

- 1) Una visita istituzionale, quasi dovuta, che non conta molto sui tavoli dove le decisioni vengono effettivamente prese. Una sponda indiretta in campagna elettorale per la sinistra. Viziato che Napolitano, a torto o a ragione, ha sempre avuto.
- 2) Lo capisce molto bene ma è un tema poco di moda in tempi di crisi per un motivo molto semplice. Quando il popolo sta male e si sente confinato ai margini della società, diventa più cattivo e cerca un altro "ultimo sociale" su cui scaricare lo scomodo posto di reietto e così sentirsi penultimo, ovvero migliore. Succede anche con i rigurgiti razzisti, che inevitabilmente aumentano se stiamo peggio.
- 3) Non la conosco. E questo dà la misura dell'interesse del cittadino medio o dell'attenzione che i media danno al tema.
- 4) Nelle attuali condizioni sì, perché nei fatti abbiamo rinunciato da tempo all'idea di un sistema che recupera e reintegra il condannato. Di conseguenza abbiamo bisogno solo di un posto dove stiparli perché non facciano danno, o meglio per dare la sensazione alla cittadinanza che può uscire tranquillamente la sera. Da qui anche la concentrazione sulla microcriminalità, che è quella più visibile, mentre i pesci grossi dormono tranquilli.
- 5) No, un servo della politica. Per lo stesso discorso di cui sopra, ogni tanto ci vuole un'amnistia per rimettere in circolazione i piccoli delinquenti, spaventare un po' la gente e poi il governo successivo vince l'elezioni promettendo più sicurezza, cioè riarrestando tutti. Non a caso i 3/4 degli amnistiati della scorsa volta è ritornato in carcere dopo 8 mesi in media.

# Cinquanta battiti di ali

“Non sono in debito con la fortuna” si legge in una pagina. Già, la pagina, dove l'autore incide i suoi versi, uno stile asciutto, scarno ed essenziale, più che lo scorrere afono della penna ascoltiamo il picchiettare dello scalpello. Sono pensieri in versi mai banali, profondi fino al cuore, metrica sciolta, anticonformista, linguaggio meticcio. Il limite, la sua forza. Assenza di articoli e interpunzione regalano uno stile naïf e wild di tempo in tempo. Titoli scarni, espressioni di emozioni troppo a lungo rinchiusi. Della natia terra romana pennella un che di romantico nell'antica eccezione Sturm und Drang – tempesta e impeto ottocenteschi. Una simbiosi di vita, lealtà e rispetto la illuminano. Trentenne, alla prima espressione poetica, un background da dimenticare o forse un embrione da nutrire. Grigoroi poi si leva con leggerezza incontro al lettore. Lo stimola, entra in lui invitandolo all'ascolto. Poetica impegnata, difficile, quasi sofferta, invoca riflessione a mo' di preghiera-riscatto. Poliedrico e creativo, intriso di passioni, esprime emozioni da coltivare. Scritte in cella penitenziaria, intima, francescana. Le cinquanta poesie non possono perdersi nell'anonima quotidianità.

Rino Scarponi

Note biografiche: Christian Grigoroi, 33 anni, rumeno, è alla sua opera prima. Ha scelto la poesia per libertà, getti dell'anima addosso al lettore. Collabora con il periodico “Fuori Riga” e aspira a diventare giornalista pubblicista. Definisce il suo stile sofferto, realismo esistenziale. Poliedrico, creativo, tenace, dipinge per diletto.



## Alcol

Un colpo di grazia  
la confusione è regina sovrana  
non dico mai di no  
le cose improvvisamente vanno bene

Avete trovato l'ubriaco sbagliato  
una domanda ipotetica per capire chi sei  
avrei dovuto prevederlo  
ti curi da solo con alcol

ti chiedo solo di recitare la tua parte  
sei troppo ubriaco o non abbastanza?  
Un mostro col cuore d'oro  
questo combattimento ti ha prosciugato

E' un fatto personale  
è un problema comune  
pensi che trovato salvezza  
è così che vuoi morire.

## Libertà.

Trattieni il respiro  
creatura affascinante  
dai poteri ipnotici

ti vedo ti sento  
anzitutto ti percepisco  
tu porti la fantasia  
al limite della realtà

una strada piena di rischi  
un fulmine a ciel sereno  
un'emozione un sorriso  
nata dall'aria, acqua e sole

ogni mattina mi alzo  
voglio arrivare in cima per primo  
ti desidero con ogni fibra del mio corpo  
nascosto in due meravigliosi universi

Christian Grigoroi

# L'incontro con 'Redattore sociale' Giornalismo di vita

Mercoledì 30 gennaio, il giornalista Stefano Trasatti, ha tenuto una lezione-incontro con i detenuti "aspiranti giornalisti", della nostra redazione. Un appuntamento voluto dagli stessi detenuti al fine di poter accrescere e ampliare la conoscenza dell'attività o professione di giornalista e che ci ha arricchiti tutti.



una fonte dove attingere. Un porto di notizie il cui impegno sembra gridare ad alta voce: la società ed il sociale prima di tutto. Dopo 12 anni di impegno il risultato è stato quello di riuscire a cambiare, almeno in parte, la gerarchia tra le notizie, entrando e informando sempre più con quelle che sono i temi cruciali".

Figlia di questo lavoro che evidenzia l'impegno del direttore Trasatti nel sociale, sarà una nuova fondazione-comunità che sta nascendo a Capodarco di Fermo. Fondazione che come logico si schiererà dalla parte

dei più deboli, quelli che la società fa finta di non vedere: disabili, immigrati, tossicodipendenti, persone affette da handicap psicologici, carcerati, anziani. Insomma gli 'gli invisibili'. Ed è proprio nel momento in cui si parla di queste persone che il direttore lancia il suo motto: imparziali, ma non indifferenti. Risponde poi con estrema pazienza e tanta professionalità alle domande che gli vengono poste. Apprezza e giudica come positivo il lavoro svolto dalla redazione di Fuori Riga. Il suggerimento che ci offre è in una battuta: "Siate innovatori, cercate sempre una chiave di lettura interessante, fate emergere la vita vissuta". Prima di lasciarci promette di ritornare a trovarci e ci assicura una collaborazione. Mentre stringe le mani di detenuti per i saluti, ci ricorda che parlare delle carceri e dei problemi che lo soffocano, non è più tabù e se ne vuole sapere sempre di più. Ci invita a non mollare e noi gli facciamo la nostra promessa: non molleremo mai! A presto, direttore

Giuseppe Manduzio

# Parole ristrette

Quinta puntata del nostro piccolo vocabolario carcerario per capire alcune parole usate dietro le sbarre. Sì, perché anche il linguaggio, qua dentro, ha tutto un altro senso.

## C. C. Casa circondariale:

È classificato come un istituto di custodia preventiva. Essa assicura la custodia degli imputati a disposizione di ogni autorità giudiziaria ed è istituita nei capoluoghi di circondario.

## C. R. Casa di reclusione

Viene classificato come istituto per l'esecuzione delle pene. Quando ci si trova scontare una condanna passata in giudizio e cioè definitiva, di solito si viene assegnati dal Dap a una Casa di reclusione. Bisogna dire che alcune sezioni di Case di reclusione possono essere istituite anche presso le case di custodia circondariale. Sostanzialmente, la differenza tra la casa circondariale e una di reclusione, è che nella prima dovrebbero esserci

i detenuti in attesa di giudizio, mentre nella casa di reclusione i detenuti già con sentenze definitive. Purtroppo attualmente, per causa del sovraffollamento molte regole non vengono rispettate, quindi ci si trova a scontare la propria pena se si è definitivi assieme a persone in attesa di giudizio, anche per diversi tipi di reati è tutto un mischiame.

## Assistenti volontari.

L'amministrazione penitenziaria può, su proposta del magistrato di sorveglianza, autorizzare persone idonee all'assistenza e all'educazione a frequentare gli istituti penitenziari allo scopo di partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati, e al futuro reinserimento nella vita sociale. Gli assistenti volontari possono cooperare nelle attività culturali e ricreative dell'istituto sotto la guida del direttore, il quale ne coor-

dina l'azione con quella di tutto il personale addetto al trattamento. Gli assistenti volontari possono collaborare con i centri di servizio sociale per l'affidamento in prova, per il regime di semilibertà e per l'assistenza ai dimessi e alle loro famiglie, tutto il loro operato non può essere retribuito.

## Liberazione anticipata.

Al condannato con pena definitiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione di 45 giorni per ogni singolo semestre di pena scontata. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare.

a cura di Paolo Pennacchione

